

Aneddoti e avventure, per nulla banali, di un grande regista al lavoro: ecco De Sica attraverso le lettere scritte dal set

Leonardo, i copisti e i mestieranti: una mostra milanese analizza l'influenza del grande maestro sulla nostra pittura

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Cina-Urss quasi fratelli?

■ Nella seconda metà del 1960 un'aspra lotta si sviluppò nel movimento comunista internazionale e nei partiti operai. Era una lotta fra la linea del marxismo-leninismo e quella del revisionismo, fra la politica della fedeltà ai principi e di mantenimento dell'unità e quella dell'abbandono dei principi e dello scissionismo. Così nel 1963 gli organi di stampa cinese diedero conto della divergenza tra i partiti comunisti cinese e sovietico. Dalle parole si passò poi ai fatti, e gli scontri militari sino-sovietici del 1967-68 e del marzo '69 sull'Ussuri e l'Amur resero esplicito che al fondo dello scontro ideologico vi erano motivazioni antiche, di ordine strettamente politico e anche statale.

Da allora, i rapporti sino-sovietici e, comunque, le condizioni interne ed internazionali che avevano fatto loro cornice, si sono profondamente modificati, anche se i contrasti permangono e differenziali sono gli orientamenti in prospettiva. Sono cambiati, soprattutto, nell'ultimo periodo, con il variegarsi della situazione internazionale, la politica estera e l'atteggiamento reciproco, sostenuti dalle rispettive leadership politiche. Il superamento, all'interno, della «rivoluzione culturale» cinese e l'avvio, in Urss, di un rinnovamento politico-economico dopo la morte di Breznev, forniscono le motivazioni di fondo per considerare possibile uno sguardo, scientificamente proficuo, sui due sistemi economici, sui loro caratteri specifici e comuni e sulle loro prospettive.

Un primo rilevante sondaggio nella direzione indicata si può ritrovare nella raccolta di scritti pubblicata a cura del Cespis e del centro studi socialisti della Fondazione Gramsci, con il titolo *Urss e Cina. Le riforme economiche* (Franco Angeli, 1987, lire 18.000). I nove saggi che costituiscono il volume sono articolati in contributi specifici sui diversi aspetti e problemi dell'economia cinese e sovietica, accompagnati da due esposizioni generali dovute rispettivamente ad Enrico Colotti Fischel e ad Umberto Cerioni, mentre l'introduzione generale al tema è affidata a Gianni Salvini. La tematica complessa e differenziata, qual è quella propria delle economie cinese e sovietica, legata in più alle divergenze di sviluppo storico e di linea politica attuale dei due paesi viene affrontata da Salvini con l'indicazione che «i sistemi economici sovietico e cinese prendono le mosse da uno stesso modello, per cui le riforme analizzate si muovono sostanzialmente su una stessa linea. Strategia comune delle riforme sarà, pertanto, la rimozione di alcuni vincoli posti nel passaggio da uno sviluppo "estensivo" ad uno "intensivo". E, di qui, una prima rilevante precisazione: le due economie - secondo Salvini - hanno caratteristiche strutturali comuni, principalmente la nazionalizzazione dei mezzi di produzione, l'organizzazione decisionale centralizzata, la produzione e la distribuzione pianificate dettagliatamente in termini fisici.

In entrambi i paesi, dunque, l'economia è

Paiono attenuarsi le differenze strutturali tra i due sistemi comunisti, che condussero tra l'altro, sul finire degli anni 60, ai duri scontri sulla frontiera dell'Ussuri. I due paesi da allora sono profondamente cambiati. Gorbaciov e Deng sembrano averli portati più vicini. Ma quali sono davvero le ca-

ratteristiche che essi hanno in comune? Un gruppo di saggi appena pubblicati affaccia alcune risposte, per entrambi si può parlare per esempio di «economia di comando», un'economia però sulla via della riforma; entrambi affrontano il tema del «privato».

del prezzi dei prodotti agricoli acquistati dallo Stato. Le scelte governative, tuttavia, continuano ad essere oscillanti e, spesso, contraddittorie, legate sia alle vicende politiche sia all'andamento concreto dei raccolti.

Rimangono fermi in entrambi i paesi, gli impegni per una articolazione del processo decisionale economico, per una crescente autonomia dei soggetti produttivi. Molto più incerti gli strumenti adottati di volta in volta, scopi, e «mosi», soprattutto, gli esiti concreti di tali tentativi di riforma.

La difficoltà per le dirigenze politiche cinese e sovietica di attuare una «fuoruscita» graduale e controllata dal sistema di direzione economica «lineare», da un lato, e la resistenza, per certi versi oggettiva, della forma partito-Stato che ha sinora diretto lo sviluppo economico e sociale, e, dall'altro, dalla stessa scarsa presenza di forze attive nella società in grado di assumersi responsabilità politiche complessive.

A questo proposito, Pier Carlo Padoan parla di «sviluppo sbilanciato», intendendo con ciò che «un settore si sviluppi non solo più rapidamente degli altri, ma, in certi casi, a spese degli altri provocandone un arretramento relativo e anche assoluto». Gli squilibri, le sproporzioni tra settori che lo sviluppo squilibrato genera, costituiscono altrettanti stimoli a correggere i ritardi e ad eliminare le strozzature imprimendo così una spinta alla crescita all'interno del sistema». A parte il fatto che proprio di fronte a «sviluppi squilibrati» si trovano, e da tempo, i sistemi economici cinese e sovietico e le riforme messe in cantiere proprio a correggere gli squilibri dagli autori su problemi che la riforma economica concretamente incontra nel processo di attuazione, in Urss come in Cina collegati come non mai alle scelte politiche e soprattutto, alla crescita imprescindibile della società civile, premissa e sostegno dello sviluppo economico effettivo.



Scontri sul fiume Ussuri tra russi e cinesi: è il 1969 l'anno più difficile nei rapporti tra i due paesi

«economia di comando», dove il piano consiste in una serie di ordini. Anche il concetto di «modernizzazione conservatrice» (la definizione di Brus), che ha caratterizzato gli ultimi anni della politica economica sia in Urss che in Cina, appartiene a quel bagaglio di comuni esperienze che i due paesi hanno alle spalle e con le quali continuano a misurarsi, e lo stesso si può dire per la compressione dei consumi che ha consentito ad essi una rapida espansione, accompagnata tuttavia, dal lardello di un mercato staccato dal sistema economico e produttivo ed efficienza dello stesso.

Sui riferimenti ad un modello comune di sviluppo economico, accennati per poter recuperare un terreno

di partenza corretto per l'introduzione dell'esame dei rispettivi sforzi di riforma del terreno, su concreto confronto tra resistenze e viscosità del passato ed esigenze impellenti del presente, che i saggi contenuti nel volume forniscono informazioni e temi di riflessione rilevanti. Va detto subito che, per entrambi i paesi, le indicazioni fornite dagli autori si riferiscono più a dati di prospettiva che a valutazioni sui risultati concreti conseguiti dall'applicazione delle riforme.

Sono, comunque, delineabili alcuni tratti del processo di sviluppo economico in atto nei due paesi. Il punto nodale della riforma economica in Urss e visto da Claudio De Vincenti nella introduzione

di «un'ampia autonomia operativa» per le imprese, basata sul calcolo economico, nella gestione dell'attività produttiva e delle relazioni con fornitori ed acquirenti. Si tratterebbe, secondo De Vincenti, di «enucleare gli elementi essenziali della gestione amministrativa dalla congerie di compiti e funzioni accumulatisi su di essa», privilegiando l'attività produttiva delle imprese, e lasciando alla direzione centrale l'indicazione delle grandi linee del piano di sviluppo nazionale. Ed in questa chiave balza in primo piano l'esigenza di una riconsolidazione, prioritaria di fatto, del rapporto industria-agricoltura, a partire proprio da una - sia pure graduale e circoscritta - «decollettivizzazione» delle campagne.

Sergio Minucci afferma che in Urss sinora, nel settore agricolo, si è provveduto a una ristrutturazione amministrativa, che ha condotto all'abolizione di cinque ministeri del settore, inglobati in unico Comitato statale agro-industriale (Gosagroprom), mentre nel gennaio 1986 sono state avviate misure per l'aumento dell'indipendenza economica delle fattorie, sulla base di una conduzione manageriale e del calcolo economico, limitatamente ad alcune zone della Repubblica federativa russa. Su questo terreno, più avanzato sembra il processo di autonomia in atto in Cina. Marina Siddico afferma che dal 1984 sono in corso tentativi di ripristino degli appezzamenti privati e di un diverso criterio di formulazione

del prezzo dei prodotti agricoli acquistati dallo Stato. Le scelte governative, tuttavia, continuano ad essere oscillanti e, spesso, contraddittorie, legate sia alle vicende politiche sia all'andamento concreto dei raccolti. Rimangono fermi in entrambi i paesi, gli impegni per una articolazione del processo decisionale economico, per una crescente autonomia dei soggetti produttivi. Molto più incerti gli strumenti adottati di volta in volta, scopi, e «mosi», soprattutto, gli esiti concreti di tali tentativi di riforma. La difficoltà per le dirigenze politiche cinese e sovietica di attuare una «fuoruscita» graduale e controllata dal sistema di direzione economica «lineare», da un lato, e la resistenza, per certi versi oggettiva, della forma partito-Stato che ha sinora diretto lo sviluppo economico e sociale, e, dall'altro, dalla stessa scarsa presenza di forze attive nella società in grado di assumersi responsabilità politiche complessive. A questo proposito, Pier Carlo Padoan parla di «sviluppo sbilanciato», intendendo con ciò che «un settore si sviluppi non solo più rapidamente degli altri, ma, in certi casi, a spese degli altri provocandone un arretramento relativo e anche assoluto». Gli squilibri, le sproporzioni tra settori che lo sviluppo squilibrato genera, costituiscono altrettanti stimoli a correggere i ritardi e ad eliminare le strozzature imprimendo così una spinta alla crescita all'interno del sistema». A parte il fatto che proprio di fronte a «sviluppi squilibrati» si trovano, e da tempo, i sistemi economici cinese e sovietico e le riforme messe in cantiere proprio a correggere gli squilibri dagli autori su problemi che la riforma economica concretamente incontra nel processo di attuazione, in Urss come in Cina collegati come non mai alle scelte politiche e soprattutto, alla crescita imprescindibile della società civile, premissa e sostegno dello sviluppo economico effettivo.

García Márquez scriverà un soggetto da film



Il suo ispiratore in fatto di cinema? Cesare Zavattini. Così lo scrittore colombiano Gabriel García Márquez ha deciso di seguire le orme del nostro più brillante saggista e ha annunciato che scriverà un soggetto per Luis Valdez, il regista messicano che sta riscuotendo grande successo con il film «La Bamba». Secondo Márquez, Valdez che vive negli Stati Uniti «può dare un contributo determinante per strappare dalla mediocrità la cinematografia latino-americana». Di qui la scelta di collaborare, per un modesto compenso, alla nascita di un film tutto latino-americano. Scelta coerente, del resto, con l'impegno che l'autore di «Cent'anni di solitudine» si è assunto per far recolare la scuola del cinema che ha creato a Cuba.

Newyorkesi in guerra contro il caro-cinema

La guerra è esplosa sotto Natale, quando due sale cinematografiche hanno deciso di portare il prezzo dei biglietti a oltre 12 mila lire. In testa ai protestanti lo stesso sindaco di New York, Edward J. Koch, il quale aveva avvertito gli esercenti che avrebbe capeggiato la rivolta se fossero stati rilocati i prezzi degli ingressi. Fedele alla parola data, Koch si è presentato davanti ai due cinema «incriminati» e ha esortato il pubblico a disertare le sale, distribuendo, insieme ai suoi seguaci, volantini con i nomi di altri cinema dove, a prezzi minori, venivano proiettati gli stessi film.

Il divo di «Crocodile» offende gli aborigeni

Caffe televisivo per Paul Hogan, l'atletico protagonista del fortunato film «Crocodile Dundee», divenuto famosissimo in Australia. Durante una trasmissione televisiva in diretta Hogan ha usato la parola «Abos» per definire le popolazioni autoctone australiane. Il termine è però giudicato molto offensivo dagli aborigeni, che lo ritengono dispregiativo, per un aborigeno sentirsi appellare «nigger». Gary Foley, attivista aborigeno ha duramente protestato e anche Gerry Hand ministro per gli affari degli aborigeni ha detto che si è trattato di una dichiarazione offensiva. In ogni caso gli aborigeni sono scesi in campo da un po' di tempo, tanto che in questi giorni stanno boicottando le celebrazioni per l'arrivo in Australia dei primi emigranti inglesi. Per loro si tratta dell'anniversario di una vera e propria invasione.

Tesori nascosti nel cortile di San Nicola a Bari

Monete, suppellettili, strumenti di uso quotidiano sono stati trovati nel cortile della Basilica di San Nicola a Bari nel corso di una campagna di scavi che ha interessato un'area di circa trenta metri. Si tratta di reperti risalenti, perlomeno, all'epoca bizantina e tardo-medievale. Il rettore della basilica, padre Damiano Bova, ha annunciato che tutto il materiale raccolto verrà esposto in una mostra che si terrà al più presto in un museo all'interno della chiesa. Gli scavi hanno rivelato anche alcuni «pezzi» del «palazzo dei Catafano» sulla cui struttura nell'XI secolo fu costruita la basilica.

Ora i cinesi «giran» un film su 007

James Bond è arrivato in Cina ma senza il fascino solito di Sean Connery. Avrà i tratti, ancora poco noti, di Ron Cohen, 36 anni, occhi azzurri, folli capelli biondi, di professione uomo di affari. Durante un viaggio di piacere in Cina è stato fermato da un signore che gli ha detto «Vuol fare del cinema?». Così si è trovato, da un momento all'altro, protagonista del primo film che i cinesi dedicano all'eroe di Ian Fleming. La somma pattuita per Cohen è clamorosa: 20 mila lire per l'intera lavorazione. «Con questo film non sarò ricco - hanno detto ironicamente i cinesi all'esterefatto neotattore - ma diventerò un idolo per milioni di cinesi». Fino all'ultimo momento Cohen ha pensato che si trattasse di uno «scherzo cinese», soprattutto quando ha sentito l'ammontare del compenso, ma alla fine ha dovuto ricredersi. Unica amarezza l'assenza nel film di scene d'amore che i cinesi hanno inesorabilmente cancellato dal copione. La pellicola non passerà alla storia del cinema cinese solo perché, per la prima volta, vi compare James Bond, ma anche per la presenza di una donna in bikini, un'apassionata di body-building che l'agente segreto porterà via, pudicamente, a spalle.

MATILDE PASSA



Una illustrazione di W. Heath Robinson

Cosa manca al sapere delle donne

■ Gli studi femministi vivono e si alimentano di una singolare circolarità in essi si costruiscono insieme e contemporaneamente, il sapere ed il suo oggetto, cioè di cui si parla e le sue parole, la donna e la sua tradizione. Paradigmatico di questa circolarità è il secondo volume della collana «Soggetto donna» (editori Rosenberg e Sellier Torino 87) uscito di recente e che trasforma in libro un seminario curato da Maria Cristina Marcuzzi ed Anna Rossi Dona tenutosi a Modena qualche mese fa presso il dipartimento di Economia politica di quell'Università.

Un percorso multidisciplinare conoscitivo e costitutivo che attraverso i temi (effacemente sintetizzati dalle due curatrici nell'introduzione) della soggettività dell'individualità della tradizione della rappresentanza e della responsabilità (politica) del proprio pensiero. Un percorso che restituisce l'immagine di quanto sia andata avanti

l'interrogazione delle donne sulle donne e di quanta abilità speculativa si siano dotate nel costruirsi un'autonomia prospettiva sul mondo. Sociologie, economiste, storiche, antropologhe, scienziate, filosofe psicoanaliste mettono in scena i loro saperi, gli esiti delle loro separate ricerche in un'esposizione quasi dialogica (che segna anche nella modalità, la circolarità del processo cognitivo) nella quale ad ogni relazione corrisponde un commento che è in qualche caso un approfondimento problematico e critico. Partono tutte da un comune fecondissimo pre-giudizio: l'assunzione consapevole della parzialità di genere del soggetto che osserva, pensa, produce cultura.

Una parzialità che *delegitima procedure* (abbiamo dice la storica Paola di Con) «in poco più di 10 anni, capovolgendo e smantellando la pretesa neutralità dell'osservatore di partenza stabilendo una relazione diretta tra

Esce il secondo volume della collana «Soggetto donna». Scienziate, filosofe, studiose mettono in crisi vecchie certezze. Eppure...

LUISA CAVALIERE

suarsi della creatura umana in maschio e femmina» scrive la filosofa Adriana Cavarero *confina possibili termini costitutivi* («se la soggettività borghese frutto di una rivoluzione «mancipatoria» si è pensata solo in termini di diritti, la soggettività liberata intende porci come fattore di potenziale espressione di sé al di là della contrattualità e della sublimazione indipendentemente dalle scadenze istituzionali e dalla scadezza di conclusione che esse inducono» così la psicoanalista Silvia Vegetti Finzi).

Nessuna evitata difficoltà ed incertezze. Tutte sottolineate

la vitale necessità di alimentare incessantemente quel rapporto tra esperienza e pensiero, tra i «luoghi della vita» e teoria «così determinante per il femminismo italiano («a mio avviso» scrive Bianca Beccalli) «interrogativo più importante e il come si può sviluppare e sostenere un movimento centrato sulla differenza sia nelle forme organizzative che nei contenuti della domanda». Molte temono ed esplicitano il rischio di muoversi nella gabbia della specularità, del rovesciamento simmetrico all'elaborazione maschile (e ancora Elisabetta Donini che

scrive «le riflessioni femministe sulle forme della conoscenza possono dare un contributo essenziale se riescono a sottrarsi al richiamo dell'astrazione e dell'universalità disincarnata predicata da tanti secoli di pensiero e di scienza maschile. Le categorie assolute e metastoriche non possono esprimersi neppure se coniugate nel nome della nostra differenza».) Un rischio di simmetria che anche se efficacemente esorcizzato dall'esplicitazione (che ne sottolinea l'esistenza come problema ineludibile) mi sembra continui ad inchiodare sulla stessa impostazione dell'iniziativa testimoniata da questo, peraltro utilissimo, libro.

Di troppi possibili, significativi saperi non ce ne tracciamo in parte, certamente, perché scarsa su di essi e la riflessione e quindi, la tradizione di pensiero delle donne (è il caso della teologia, del diritto, della medicina del loro essere concreti, cocenti terreni di discriminazioni ed esclusioni) in parte perché, forse, si subisce un'ormai inadeguata (anche per gli uomini) gerarchia che induce a privilegiare le speculazioni filosofiche, psicoanalitiche e scientifiche rispetto a quelle (capaci di svelare «metaforicamente» i sensi della realtà) come l'estetica e la poesia. Queste due grandi possibilità (se su di esse si saprà lavorare consapevolmente) rivali della ragione «ordinatrice e mortifera», vicinissime all'esperienza delle donne, nelle quali il linguaggio entra in gioco nel suo inaudito sforzo di mima, dire, le emozioni, i desideri, la felicità il dolore dell'esistenza. Saperi che ruotano, non a caso, intorno al corpo (tanto da sembrare di appartenere) Corpo che non è peso da cui liberarsi ma spazio mobile, terra d'ascolto, perimento necessario su cui bisognerà saper costruire una soggettività liberata da ancoraggi opachi o terribili sublimazioni.